Incredibile lettera del ministro agli Ispettorati

Restivo: «chiudete un occhio sui soldi dati agli agrari»

Gli agronomi di zona non potranno collaudare le opere a finanziamento statale senza speciale permesso - Una porta aperta alle truffe sul Piano Verde

Il ministro Restivo ha richiamato gli Ispettorati agrari, con una circolare sui compiti degli agronomi di zona, all'opportunità di eliminare ogni possibile occasione di interferenza negli «affari» che la DC conduce col padronato agrario. La circolare n. 31 della *Direzione generale degli affari generali e del personale* mette in evidenza una situazione incredibile. Poiché gli agronomi di zona possono essere delegati a collaudare opere finanziate o assistite dal contributo statale, il ministro «ritiene opportuno stabilire che ogni qualvolta i capi degli Ispettorati intendano avvalersi della facoltà di delega ne informino preventivamente questo ministero, precisando le funzioni da delegare e indicando il titolare designato e attendendo il nulla osta per l'attuazione della delega».

Poiché è noto che grossi proprietari terrieri, grandi elettori della DC, hanno costruito addirittura laghetti di pesca con i soldi che dovevano andare allo sviluppo agricolo, è chiaro che si vuol sapere *prima* di ogni collaudo con chi si ha a che fare: poi si daranno le opportune disposizioni.

Gli agronomi di zona sembrano in generale non dare alcuna garanzia di «comprensione» verso simili esigenze dei proprietari terrieri e quando si trovino — mettiamo — di fronte a una stalla appena appena scialbata con un po' di calce, ma che si pretende di avere «trasformato» ai fini del contributo statale, talvolta si rifiutano di collaudare l'opera. La circolare ministeriale ammonisce senza reticenze i tecnici del ministero: «si ritiene opportuno sottolineare — dice il ministro — che la efficacia dell'attività assistenziale è condizionata dalla capacità del funzionario di accattivarsi la fiducia degli operatori, compenetrandosi nella loro mensilità, comprendendone le particolari esigenze e mantenendo con essi correnti rapporti ispirati a dignità non meno che a spirito di umana solidarietà. Da ciò deriva la esigenza che, anche nelle attività delegate di controllo nelle quali l'interesse privato degli operatori può non coincidere o addirittura contrastare con quello pubblico, l'agronomo di zona pure operando obbiettivamente per perseguire in modo coscienzioso il pubblico interesse, *non deve mai assumere posizioni di formale non necessaria rigidezza, o peggio, di sapore polemico...*».

Praticamente, si avvertono i funzionari che non solo (come già sanno) è pericoloso opporsi alla mentalità e ai metodi di certi grandi proprietari o dei funzionari importanti della Bonomiana o della Federconsorzi, ma che addirittura devono smettere ogni rigidezza e ogni spirito di polemica verso di essi. Per chi conosce i rapporti mafiosi prevalenti in questo settore, la mancanza di procedure pubbliche e comunque di controllo sindacale sull'erogazione dei fondi pubblici (il Piano Verde ha già elargito 540 miliardi e altri 900 ne stanzia per i prossimi cinque anni caratteristico dell'agricoltura, si rende conto di quanto sia stupefacente questo invito ad *adeguarsi*. Ma la circolare non si ferma qui e, dopo tutta questa predica, finisce col concludere che certi affari è meglio mantenerli nell'ambito delle sperimentate mani degli ispettori compartimentali: «nello intento di evitare — si scrive testualmente — l'insorgere di eventuali stati d'animo non intonati all'auspicabile clima di assoluta, reciproca comprensione tra agronomo di zona ed operatori agricoli, è opportuno che i capi degli ispettorati evitino di delegare ai predetti funzionari le operazioni relative ai collaudi di opere di miglioramento fondiario». Il che, evidentemente, taglia la testa al toro.

Mentre in parlamento si discute l'introduzione di qualche forma di controllo sui finanziamenti statali — e dopo il rifiuto già esplicito di sottoporli ad una efficace determinazione da parte dei Comitati regionali o comunque di condizionarli a precise prescrizioni riguardo ai piani di zona, ai livelli di occupazione (come chiedono i mezzadri) ecc... — l'iniziativa ministeriale viene ad assumere un significato gravissimo, di incentivo alla speculazione e a vere e proprie truffe verso lo Stato. E' vero che si possono sempre portare in tribunale i truffatori, come è avvenuto per il capo dell'Ispettorato agrario in Toscana professor Massacesi coinvolto nello scandalo delle *zolle d'oro*, ma l'eccezione non fa la regola e gli esempi non bastano come dimostra questa circolare del ministro Restivo.

Per i contratti e la previdenza

4 mila braccianti in corteo a Ferrara

Dal nostro inviato

FERRARA, 8.

In quattromila i braccianti ferraresi, venuti dai centri della provincia, hanno sfilato oggi pomeriggio con centinaia di cartelli per Corso Giovecca e le principali vie del centro di Ferrara, radunandosi poi nella piazza municipale tra la Cattedrale e il Castello Estense dove hanno parlato il segretario provinciale della Federbraccianti, Pancaldi, e il segretario nazionale Otello Magnani.

Lo sciopero di dodici ore, iniziato a mezzogiorno di oggi in tutte le aziende, è riuscito compatto e con larghissima partecipazione. Si tenga conto che in queste settimane nel Ferrarese si lavora intensamente perché si è nel pieno della stagione della raccolta della frutta: mele e pere, che costituiscono il grosso della produzione locale. Sciopero e manifestazione sono dunque riusciti pienamente nonostante, all'ultimo momento CISL e UIL, che pure avevano condotto insieme alla Federbraccianti tutta l'azione collegata alle rivendicazioni assistenziali, si siano rifiutate di partecipare allo sciopero. E' bastato un telegramma di un sottosegretario (mandato tra l'altro, non ai sindacati ma ai partiti del centro-sinistra), assai vago e privo di qualsiasi concreta assicurazione e notizia, a indurre le altre due organizzazioni sindacali a tirarsi indietro.

Un grande striscione apriva il corteo: «Il governo deve dare subito l'assistenza a tutti i braccianti». Tra venti giorni, infatti, più di 10 mila braccianti ferraresi rischiano di restare senza assistenza, tutti coloro che non hanno fatto il minimo richiesto dalla legge: 51 giornate di lavoro. Il 30 settembre prossimo scade un accordo che da tre anni viene rinnovato, anno per anno, per la provincia di Ferrara, che assicura l'assistenza in base alle giornate lavorative denunciate dagli stessi lavoratori, in contestazione con la denuncia fatta dagli agrari.

E' un diritto conquistato dai braccianti, e di estrema importanza come si può facilmente capire che doveva restare in vigore sinché non fosse emanata una nuova legge previdenziale. La legge tuttavia non c'è ancora e per questo si chiede il rinnovo dell'accordo, secondo il quale la differenza tra le giornate denunciate dai lavoratori e quelle denunciate dagli agrari, viene pagata con contributo governativo.

A sottolineare ancora il valore di quest'accordo, basterà citare ad esempio che quest'anno tra la denuncia fatta dai braccianti e quella degli agrari, c'è una differenza di 400 000 giornate lavorative. Gli agrari naturalmente cercano in ogni modo di tenere basso la loro denuncia, non contenti di pagare contributi inconsistenti che rappresentano il 5% del totale di quanto l'istituto assicurativo deve pagare.

Lo sciopero di oggi ha avuto perciò al suo centro tre rivendicazioni sostanziali: garanzia che a tutti i lavoratori agricoli siano assicurati i diritti assistenziali e previdenziali sino ad oggi maturati; parificazione dei trattamenti assistenziali con altre categorie; riforma del sistema di accertamento e finanziamento per i lavoratori agricoli consentendo su di esso un reale controllo.

L'altra grossa questione è il rinnovo del contratto provinciale. Le trattative, a fasi alterne, sono in piedi ormai da quattro mesi. Ci sono stati già una decina di incontri, lunedì prossimo ce ne sarà un altro: gli agrari, poiché si è nel pieno della stagione di raccolta della frutta, hanno cercato sinora di tirare in lungo, non nascondendo però la loro intenzione di respingere ogni richiesta dei lavoratori con il pretesto delle spese sostenute, degli impegni assunti per nuovi investimenti, e così via.

Quello che gli agrari si dimenticano di dire è che nel biennio 1964-65 — come fa rilevare un comunicato della Federbraccianti ferrarese — la produzione lorda vendibile provinciale è notevolmente aumentata: di 28 miliardi nel 1964, aumento confermato nel 1965. Il costo del lavoro invece non è aumentato perché gli agrari, mentre da un lato hanno ridotto gli investimenti produttivi, dall'altro hanno ridotto fortemente anche l'occupazione. Arrivati a questo punto ha fatto sapere il sindacato unitario «se nell'incontro di lunedì prossimo l'atteggiamento padronale non si modificherà sostanzialmente, la rottura sarà inevitabile».

Lina Anghel

Respinto lo schema ministeriale

I mezzadri aprono vertenze aziendali

Rinviato l'incontro con le organizzazioni mezzadrili - Chiesti assegni familiari come nell'industria

Si è riunito ieri a Roma il Comitato direttivo della Federmezzadri nazionale per fare un bilancio delle consultazioni della categoria relativamente allo schema Restivo, sulla applicazione della legge 756, e decidere gli orientamenti e le iniziative della organizzazione sindacale.

Il Comitato direttivo nazionale, dopo aver rilevato che la consultazione ha consentito la realizzazione di un ampio, vivace ed impegnato dibattito con la categoria sullo «schema» in rapporto alla realtà esistente tra concedenti e mezzadri, ha ritenuto che tale schema non porti la chiarezza necessaria per risolvere almeno una parte delle numerose controversie insorte tra mezzadri e concedenti; esso non corrisponde inoltre alle situazioni varie di fatto, acquisite dai contadini, nè è conforme in molte parti alla legge sui contratti agrari.

Il Comitato direttivo nazionale ha pertanto deciso di presentare un suo documento al ministro dell'Agricoltura in cui si esprime un giudizio negativo sullo schema; al contempo si formulano precise proposte al fine di trovare altri e possibili nuovi sbocchi alla trattativa.

Ed è proprio perchè la Federmezzadri ritiene possibili e necessari nuovi rapporti tra concedenti e mezzadri che il Comitato direttivo nazionale ha deciso l'intensificazione della iniziativa sindacale per giungere a soluzioni contrattuali, sia pure parziali, su singoli problemi e settori anche nelle aziende, zone e province che affrontino i problemi della remunerazione del lavoro e dei capitali, della disponibilità, direzione, ecc.

Nel contempo l'iniziativa sarà diretta contro le varie controparti allo scopo di conseguire nuovi diritti l'utilizzazione dei finanziamenti statali e il più ampio sviluppo delle forme associative in unità con le altre categorie contadine nell'attuazione di una più ampia iniziativa contadina sul mercato nelle trasformazioni, per lo sviluppo dell'azienda contadina, nel quadro della programmazione economica.

Il Comitato direttivo nazionale ha deciso quindi di proclamare una serie di lotte e manifestazioni per conseguire condizioni più avanzate sul piano contrattuale e per un miglioramento dei trattamenti previdenziali e assistenziali che continuamente vengono minacciati e contestati anche da giudizi contrastanti della magistratura, come nel caso dell'assistenza ai pensionati.

Il Comitato direttivo nazionale sollecita, infine, il governo ad attuare l'impegno assunto in Parlamento per l'approvazione di una legge che garantisca anche ai mezzadri e coloni gli assegni familiari con gli stessi criteri e contenuti economici degli altri lavoratori a partire dal 1 gennaio 1967.

Si è appreso intanto che il ministro Restivo ha rinviato l'incontro con i sindacati dei mezzadri previsto per questa mattina.

Per il contratto

Compatto lo sciopero unitario nei bacini minerari

L'azione prosegue oggi - Totale l'astensione nelle miniere sarde, del grossetano e della Sicilia

CAGLIARI, 8

Le maestranze delle miniere sarde hanno iniziato stamane uno sciopero di 48 ore per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro. L'attuale azione segue altri scioperi attuati il 27 giugno e quelli svoltisi fra il 9 e il 26 luglio. L'azione sindacale è anche in segno di solidarietà con i 140 minatori licenziati dalla Pertusola.

Lo sciopero — come è avvenuto anche nelle province di Palermo, Grosseto, Enna — si svolge con la massima compattezza: i pozzi sono deserti sia nei grandi complessi della Montepomi-Montevecchio, dell'AMMI e della Pertusola che nei complessi minori. Contemporaneamente, nei principali centri del bacino avvengono manifestazioni e convegni operai. A Guspini allo sciopero hanno aderito i commercianti. I negozi stamane sono rimasti chiusi dalle ore 8 alle 11,30. Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno diramato una nota per sottolineare il progressivo aumento dei licenziati nelle miniere dell'Iglesiente e del Sulcis. In sei anni — afferma il comunicato — sono stati licenziati in provincia di Cagliari oltre 2300 minatori che non sono stati riassorbiti neppure in parte da altre imprese industriali: quasi tutti hanno dovuto emigrare.

La Pertusola — che impiegava nel '51 1921 operai impiega oggi circa 714 dipendenti, con una flessione di 1207 unità in meno in 12 anni. Da notare che la produzione nel complesso Pertusola è rimasta in questi anni a livelli costanti secondo le stesse dichiarazioni di un dirigente della società, l'ing. Gerin Jean. I salari, ovviamente, sono aumentati, ma il rendimento di ogni singolo operaio dal '50 al '64 è quadruplicato!

Pertanto la crisi denunciata dalla direzione della Pertusola per giustificare i licenziamenti in massa (quasi il 20% dell'attuale organico) è in realtà un espediente montato per ottenere dalla amministrazione regionale ulteriori finanziamenti. In altre parole, con lo spauracchio dei licenziamenti, si vuole indurre la Regione a finanziare i programmi di ammodernamento della miniera San Giovanni.

La Pertusola — dicono i dirigenti — rischia di restare travolta dalla liberalizzazione dei mercati internazionali nell'area del MEC; perciò è costretta a licenziare in modo da adeguare il suo apparato produttivo. Sulle spalle dei lavoratori, come si vede.

La concorrenza degli altri mercati europei era scontata da anni: ed era pertanto in dovere della società monopolistica franco-belga realizzare in tempo utile i lavori di ammodernamento degli impianti. La Pertusola ha preferito invece drenare le risorse sarde, lasciando qui soltanto i magri salari degli operai.

Le statistiche parlano chiaro: la società mineraria ha guadagnato dal 1950 al 1961-62 ben 5 miliardi di lire, quasi mezzo miliardo l'anno. Dal '62 i profitti sono calati: la «grande crisi» di quel periodo fece comunque intascare agli azionisti 34 milioni netti. Profitti che sono saliti a 53 milioni nel '63, a 200 nel '64, a 330 nel '65. La gestione degli impianti di S. Giovanni — come si vede — non è infatti passiva. Al contrario, esiste la possibilità di un costante miglioramento, a patto che alla società franco-belga venga imipedito una volta per sempre di trattare la Sardegna come una colonia e le sia imposto di investire buona parte degli utili in nuove occasioni di lavoro.

Sia le organizzazioni sindacali che i partiti di sinistra e le associazioni di categoria (interessati tutti allo sviluppo del bacino metallifero) hanno deciso di proseguire la battaglia unitaria non solo per respingere i 140 licenziamenti, ma per ottenere la realizzazione di un programma che garantisca il riassorbimento della manodopera allontanata dalle miniere e l'assorbimento dei giovani alla ricerca di una prima occupazione. Ordini del giorno in tal senso sono stati votati, stasera, dai lavoratori di Guspini, di Arbus, di Iglesias, Villacidro, Gonnosfanadiga e di altri centri.

Diminuite le forze di lavoro rispetto all'anno scorso

Le forze di lavoro esistenti in Italia alla prima settimana del mese di luglio sono risultate pari a 19.853 mila unità: tale cifra è superiore di 339 mila unità rispetto alla precedente rilevazione del mese di aprile, ma inferiore di 338 mila rispetto al luglio 1965.

L'ISTAT, cui si deve la raccolta dei dati campionari relativi a 81.579 famiglie residenti in 1354 diversi comuni, sottolinea anche come lo stesso andamento si sia avuto per gli occupati.

Deciso da CGIL CISL e UIL

Monopoli: fermi domani i 20 mila dipendenti

L'azione dei sindacati per una riforma democratica dell'azienda di Stato - Minacciata la chiusura di due Manifatture

Domani i 20 mila operai e impiegati delle Manifatture Tabacchi, delle Saline e degli altri opifici e uffici centrale e periferici dei Monopoli dello Stato si asterranno dal lavoro per l'intera giornata. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dai sindacati per sottolineare la ferma volontà del personale dell'Azienda di opporsi al disegno di una riforma che, nella sostanza, come ha preannunciato il ministro Preti, e come i fatti confermano, tenderebbe a peggiorare le condizioni dei lavoratori, facendo pesare su di essi anche il pericolo della perdita della stabilità del posto di lavoro.

Questa manifestazione di lotta è stata preceduta da un compatto sciopero, sempre unitario, svoltosi martedì nelle manifatture di Scafati e Carpi, minacciate di smobilitazione e di Napoli e Bologna per soli darietà. Infatti, mentre i sindacati erano impegnati nella elaborazione del documento alternativo alla proposta di irizzazione dell'Azienda sostenuta da Preti, la direzione generale, su ispirazione dello stesso ministro, decideva unilateralmente la chiusura delle due manifatture di Scafati e Carpi. Il personale di queste due fabbriche verrebbe trasportato quotidianamente nelle Manifatture di Napoli e Bologna dove verrebbero istituiti i doppi turni. Tutti i sindacati manifestarono immediatamente la loro decisa opposizione a tali provvedimenti ritenendoli un primo tentativo di attuare il previsto piano di trasformazione che anche sul piano tecnico non ha motivazioni valide. Solo la ben nota adesione di Preti alla razionalizzazione capitalistica delle gestioni pubbliche può ripiegare il diktat ministeriale. Al quale domani i lavoratori dei Monopoli daranno una prima risposta.

Dichiarazione di Cianca

Difficile la trattativa per gli edili

Continuano le discussioni per i metallurgici IRI — Da ieri incontri per il contratto dei chimici — Oggi scioperano i fornaciai e giovedì gli elettrici delle municipalizzate

La seconda sessione di trattative per il rinnovo del contratto degli edili, pur presentando rispetto alla precedente un passo avanti in ordine all'esame e puntualizzazione dei problemi, non ha ancora permesso di sciogliere l'intricato nodo di difficoltà e di contraddizioni per avviare il discorso in termini concreti e precisi attraverso l'aperto confronto di proposte e di posizioni sulle singole questioni per giungere al punto di incontro necessario. In una dichiarazione, il segretario generale della FILLEA-CGIL, Claudio Cianca, ha rilevato che la discussione, anche con i seri limiti indicati, ha tuttavia consentito una più avanzata verifica, se non esauriente, delle volontà di possibile intesa su quasi tutto il ventaglio delle rivendicazioni poste in modo specifico e sostanzialmente unitario dalle tre organizzazioni di categoria come anche sulle questioni collegate all'esigenza dell'estensione della sfera di applicazione dei contratti e di un rigoroso rispetto delle norme contrattuali.

Da parte dei sindacati è stata posta con vigore la necessità di esaurire rapidamente la fase preliminare delle trattative, onde poter acquisire gli elementi sufficienti per un giudizio definitivo sulla utilità o meno del prosieguo degli incontri. Nelle sessioni previste si dovrà pertanto da parte industriale entrare concretamente nel merito delle questioni indicando i termini quantitativi e qualitativi attraverso i quali essa intende dare soluzione ai problemi.

I padroni hanno dovuto riconoscere l'esigenza di dare al settore un contratto ammodernato e più rispondente ai tempi anche se hanno poi voluto attenuare questo riconoscimento con considerazioni non positive circa il costo che tale ammodernamento richiede.

Difficoltà, ostacoli estremamente seri sono già emersi in questa fase preliminare e se essi non troveranno un loro superamento sia pure iniziale nei prossimi incontri, le trattative non potrebbero essere proseguite. Perché i problemi quali quelli del salario annuo minimo garantito, del l'orario di lavoro, per non parlare che di questi due, trovino una soluzione soddisfacente per la categoria, come anche gli imprenditori hanno ammesso, occorre che se ne accettino i conseguenti oneri. Così il problema dell'osservanza delle norme contrattuali, della eliminazione del cottimismo non possono essere risolti se non attraverso una modifica degli attuali rapporti e cioè con il riconoscimento della funzione e dei compiti del sindacato secondo le rivendicazioni delle organizzazioni.

In definitiva — ha concluso Cianca — gli incontri indicano l'utilità di proseguire il dialogo per giungere rapidamente ad un giudizio complessivo necessario per le decisioni di merito. In concomitanza con gli incontri concordati avrà luogo la riunione del Direttivo della FILLEA per esaminare i risultati e prendere le opportune deliberazioni.

METALLURGICI — Sono riprese ieri, e continueranno oggi, le trattative contrattuali per i 150 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale. L'Intersind ha proposto una bozza scritta del «protocollo» d'intesa raggiunto in luglio, su alcuni punti qualificanti della «piattaforma» rivendicativa comune dei tre sindacati, presentata nell'ottobre scorso. La discussione è stata incentrata sul primo punto della «piattaforma» stessa, concernente i diritti di contrattazione aziendale; si è parlato dell'orario e degli ambienti di lavoro. Sono presenti delegazioni di fabbrica.

CHIMICI — E' iniziata ieri e prosegue oggi la fase di trattativa per il rinnovo del contratto dei 200 mila chimici e farmaceutici.

FORNACIAI — Inizia oggi lo sciopero di 48 ore degli 80 mila fornaciai. Una prima astensione dal lavoro era stata già attuata il 26, 27 e 28 agosto. Le segreterie dei sindacati CGIL, CISL e UIL si incontreranno la prossima settimana per decidere sulla prosecuzione della lotta.

ELETTRICI — Le segreterie della FIDAE-CGIL, FLAEI-CISL e UILSP-UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate che inizierà con l'ultimo turno di mercoledì e si concluderà con il primo di giovedì; altre 24 ore di lotta dovranno essere attuate in forma articolata dal 19 al 25; infine uno sciopero di 48 impegnerà la categoria il 28 e 29. La decisione è stata presa in seguito al mancato rinnovo del contratto.

AIR FRANCE — Dopo cinque giorni di sciopero a Milano, Torino, Genova e Venezia e tre giorni a Roma, Napoli e Firenze è terminata ieri la prima fase di lotta dei dipendenti dell'Air France, che rivendicano un nuovo contratto.

i cambi

Dollaro U.S.A.	621,80
Dollaro canadese	576,00
Franco svizzero	143,77
Sterlina	1734,80
Corona danese	89,90
Corona norvegese	86,60
Corona svedese	120,40
Fiorino olandese	172,18
Franco belga	12,15
Franco francese n.	126,62
Marco tedesco	156,00
Pesela spagnola	10,33
Scellino austriaco	24,13
Scudo portoghese	21,55
Peso argentino	2,60
Cruzeiro brasiliano	0,20
Sterlina egiziana	795,00
Dinaro jugoslavo	35,00

In aumento le progettazioni nella edilizia

Nei primi cinque mesi del 1966 le abitazioni progettate — secondo dati dell'ISTAT — sono state 189 000 per un totale di 1.278 000 vani. Rispetto allo stesso periodo del 1965 questi dati segnano un incremento del 13,9 per cento per le abitazioni e del 19,1% per i vani. L'incremento delle case progettate nei primi quattro mesi è stato del 18%. La tendenza ad un aumento delle progettazioni, quindi, sembra consolidarsi almeno per questo periodo. La situazione del settore edile rimane però pesante se si considera che il numero delle abitazioni terminate nello stesso periodo (e quindi prozettate precedentemente) presenta una contrazione del 25% per il numero delle abitazioni e del 22,9% per il numero dei vani rispetto ai primi cinque mesi del 1965.

Accordo automobilistico Romania - Renault

PARIGI, 8.

L'industria nazionalizzata francese Renault ha firmato un contratto per la costruzione di 50.000 vetture all'anno in Romania. Lo ha annunciato un portavoce della società. Lo stabilimento della Renault sorgerà a Pitest 120 chilometri da Bucarest. La produzione dovrebbe iniziarsi nel 1969.

Emigrazione

Debolezze e incertezze del nostro governo

La linea seguita dall'attuale governo italiano di centro sinistra di fronte ai problemi dell'emigrazione all'estero venne illustrata in termini molto chiari da un rapporto steso dal ministro Plaja, direttore generale per l'emigrazione presso il ministero per gli Affari esteri, all'indomani della sessione della commissione mista italo-svizzera tenuta a Lugano dal 22 al 27 aprile scorso, svoltasi intorno a temi sempre della massima attualità.

Nel suo rapporto, che ha carattere riservato, il ministro Plaja sottolinea come «gli svizzeri hanno aderito non senza riluttanza e prendendo tempo» alla richiesta italiana di riunire la commissione stessa, e dà un quadro delle rivendicazioni avanzate dai sindacati e dalle associazioni degli emigrati soffermandosi quindi su alcuni aspetti che riguardano la linea generale seguita dal governo di Roma su questo problema.

«Un elemento che condiziona l'attuale momento delle relazioni italo-svizzere in materia migratoria — si legge testualmente nella relazione del ministro Plaja — è il fatto che le rispettive condizioni del mercato del lavoro (in Svizzera restrizione coercitiva della domanda e in Italia libera offerta più abbondante che in passato) favoriscono la Svizzera ed in particolare i suoi datori di lavoro: datori di lavoro che d'altronde il governo elvetico tende a non scontentare, tanto più in quanto essi costituiscono, nella questione dell'inforestieramento, il suo più importante, se non unico, appoggio. Questa situazione non poteva non riflettersi nelle conversazioni, dando alla posizione della delegazione svizzera carattere di particolare rigidità di fronte alle nostre richieste».

Ecco ammesso, in chiari termini, che nelle trattative internazionali, la situazione economica italiana risulta debole in modo tale che la controparte straniera (la mediazione politica dei datori di lavoro) vede notevolmente aumentata la propria forza contrattuale.

Dice ancora, ad un certo punto il ministro Plaja: «Alcune organizzazioni dei nostri emigrati in Svizzera lamentano che l'applicazione delle misure di riduzione del numero dei lavoratori stranieri viene fatta in modo da portare a discriminazioni su ampia scala sia nei licenziamenti (in modo da sfavorire i lavoratori invisi al datore di lavoro o indiziati per attività sindacale) e sia nel rinnovo dei permessi di soggiorno, in modo da sfavorire i lavoratori che si approssimano a totalizzare i periodi di tempo previsti dall'accordo per il conseguimento di determinati benefici».

Debole e obiettivamente disposta alla capitolazione la delegazione italiana è stata anche su altri problemi discussi: «In materia di imposizione fiscale — dice il rapporto Plaja — la delegazione italiana ha per la prima volta impostato le sue precise richieste consistenti soprattutto in un trattamento di particolari sgravi per coloro che in base alla regolamentazione svizzera non hanno facoltà di farsi raggiungere dalle famiglie. Data la seria incidenza della nostra richiesta la delegazione svizzera si è mantenuta fermamente sulla negativa».

Sul problema del ricongiungimento delle famiglie, dopo aver notato che «gli svizzeri interpretano in forma restrittiva e talvolta meschina (vedi ad esempio il caso delle madri nubili) l'applicazione dell'accordo di emigrazione», il rapporto Plaja dice testualmente: «Molto fermi su interpretazioni restrittive dell'Accordo si sono mantenuti gli svizzeri anche per quanto riguarda alcune questioni in tema di ricongiungimento di famiglie che avevamo sollevato per rimuovere alcune difficoltà e situazioni delicate rilevate dai nostri Uffici consolari».

Il ministro Plaja tenta però anche di giustificare con presunte difficoltà interne la rigidità delle posizioni svizzere e giunge perfino ad affermare che è opportuno «tener conto, nella giusta misura, di queste preoccupazioni svizzere e non tirare quindi, in questo momento, la corda».

I nostri emigrati, che di questa politica sono parte in causa e sono i primi a pagare per le debolezze e le esitazioni del governo italiano, avranno capito benissimo come stanno le cose: la posizione contrattuale dei datori di lavoro svizzeri e del loro governo, è forte solo perché quella del governo italiano è debole.

Del resto che le condizioni di vita degli emigrati interessino ai rappresentanti governativi in modo del tutto relativo, lo dimostra il fatto che alla riunione di Lugano non sono stati invitati né i rappresentanti dei lavoratori emigrati in Svizzera, né esponenti dei sindacati aderenti alla CGIL.

*

Situazione della manodopera in Canada

Secondo dati resi noti dall'Ufficio Federale di Statistica sulla situazione del mercato di lavoro in Canada si rileva che tra i mesi di maggio e giugno il numero dei disoccupati è sceso a 247.000 unità in confronto alle 298.000 esistenti un mese prima.

Il numero di persone occupate ammontava nel mese di maggio a 7.136.000, contro 6.950.000 del mese precedente.

Nuove norme in Svizzera per il lavoro supplementare

Rispondendo ad una interrogazione scritta presentata da un deputato, il Governo Federale svizzero ha informato che i lavoratori stranieri possono avere, oltre all'occupazione principale per la quale sono emigrati, anche un lavoro accessorio. Anche per poter esplicare un lavoro supplementare, i cittadini stranieri devono però avere il consenso delle autorità di polizia.

L'informazione è importante in quanto si riteneva finora che gli emigrati in Svizzera non potessero avere altra occupazione all'infuori di quella principale per la quale hanno avuto il consenso di soggiornare in Svizzera. Sul loro permesso di soggiorno sta scritto, anzi, che è loro vietato esplicare in Svizzera altra attività lucrativa oltre quella per la quale hanno avuto il permesso.

I dati sulla occupazione in Italia

Secondo dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, gli iscritti nelle liste di collocamento (che comprendono fra l'altro lavoratori difficilmente collocabili a causa della loro incompleta idoneità fisica e professionale) alla fine del mese di giugno 1966 sono stati 1.017 810, con una diminuzione nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente di 60 mila 306 unità pari al 5,59 per cento.

Gli avviati al lavoro nel mese di giugno sono stati 466.672, con una diminuzione nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente di 19.627 unità, pari al 4,04 per cento.

Ci scrivono da

LIEGI

Pensione di anzianità e Regolamenti CEE

Cara *Unità*,

qualche mese or sono è stata approvata la legge per la pensione d'anzianità, che come si sa permette ad un lavoratore che ha versato contributi per 35 anni di andare in pensione pur non raggiungendo i 60 anni di età. La legge in questione ha molte lacune, perché ad esempio in quei 35 anni non vengono presi in considerazione i periodi che un lavoratore ha passato sotto le armi per il servizio di leva o perché in guerra. Adesso ho sentito dire che per la pensione d'anzianità non vengono neppure conteggiati gli anni d'emigrazione. Questo, se è vero, sarebbe gravissimo e colpirebbe decine e decine di migliaia di emigrati che nei prossimi anni arriverebbero ai 35 anni di contributi, molti dei quali appunto versati nel periodo di emigrazione.

Potreste darmi una precisa informazione in merito? Ringrazio e saluto fraternamente.

G. N.
(Liegi - Belgio)

Con le nuove norme in materia di pensione invalidità, vecchiaia e superstiti contenute nella legge n. 903 del 1965, viene riconosciuto il diritto alla pensione di anzianità a tutti coloro che indipendentemente dall'età e dal sesso, possono far valere 35 anni di effettiva contribuzione.

Secondo la interpretazione data in sede di applicazione della legge, sono esclusi dal computo per il raggiungimento dei 35 anni di contribuzione i periodi di contribuzione figurativa e cioè quelli riferentisi all'accredito per servizio militare, disoccupazione indennizzata, tbc, ecc.

E' indubbio che una tale interpretazione oltre a limitare e a rendere problematico il conseguimento del diritto alla pensione di anzianità, costituisce una vera e propria discriminazione, specie nei confronti di coloro, e sono la maggioranza, che hanno prestato servizio militare, contraria anche al contenuto dell'art. 52 della nostra Costituzione che stabilisce che il servizio militare non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino. Allo scopo di superare tale situazione sono state presentate al Senato e alla Camera apposite proposte di legge di cui auspichiamo una rapida approvazione.

Per quanto riguarda la posizione dei nostri lavoratori, che hanno compiuto periodi di assicurazione nei Paesi del MEC, per i quali vigono i Regolamenti CEE per la sicurezza sociale, o in altri Paesi con i quali l'Italia ha stipulato Convenzioni in materia di sicurezza sociale, si precisa che il requisito dei 35 anni di contribuzione per il conseguimento del diritto alla pensione di anzianità, può essere raggiunto, mediante la totalizzazione o cumulo dei periodi di contribuzione effettiva compiuti in Italia e in altri Paesi membri del Mercato Comune applicando le norme dei Regolamenti CEE, o separatamente in altri Paesi con i quali l'Italia abbia concluso Convenzioni bilaterali in materia di assicurazione sociale.

Così ad esempio se un lavoratore può far valere 20 anni di contribuzione in Italia e 15 anni di contribuzione in Belgio, avrà diritto nell'assicurazione obbligatoria italiana alla quota parte di pensione di anzianità in proporzione ai contributi versati nell'assicurazione italiana, anche se riteniamo, non ha raggiunto il 60° anno di età, in quanto sommando i due periodi di assicurazione viene soddisfatto il requisito dei 35 anni di contribuzione richiesto dalla legge.

SVIZZERA

Singolari iniziative del governo italiano

Cara *Unità*,

ti sarei molto grato se accogliessi questo modesto scritto, in cui mi permetto di denunciare quello che sta accadendo in alcune zone della Svizzera da qualche mese a questa parte. Il governo attuale, oltre a non fare niente per procurare lavoro agli emigrati, ha ora escogitato una nuova iniziativa di disinformazione tesa a creare confusione tra l'emigrazione.

Diversi funzionari dei consolati promuovono conferenze e corsi di studio sul tema: «La Costituzione italiana». L'iniziativa a prima vista può apparire ottima, ma poi nella pratica si rivela alquanto singolare. Io, ad esempio, che lavoro ed abito in un piccolo paese di montagna, recentemente ho avuto occasione di assistere ad una conferenza di questo tipo. Ebbene, secondo il mio parere l'oratore ha cercato di diffondere tesi secondo cui, oggi come oggi, non esistono le condizioni oggettive per attuare integralmente la Costituzione, sostenendo che il governo non può far meglio di quello che fa. L'oratore, tanto per fare un esempio, non ha neppure sollevato una obiezione sul fatto che non sono applicati i seguenti due punti della Costituzione: *articolo 1*, nel quale è scritto che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro; *articolo 35*, che prevede la tutela del lavoro italiano all'estero.

Come si può comprendere, l'emigrazione ha sempre contato sull'applicazione di questi due importanti articoli che purtroppo sono sempre stati lettera morta. Ed è quindi con stupore che gli emigrati hanno visto l'oratore in questione sorvolare su questi punti di estrema importanza. Purtroppo non si può fare a meno di riandare col pensiero a quella ormai storica frase pronunciata dall'on. Scelba alcuni anni addietro, secondo la quale la Costituzione italiana sarebbe «una trappola». Non per niente Scelba, proprio recentemente, è tornato ad essere eletto Presidente del maggior partito di governo.

LETTERA FIRMATA
(Svizzera)